

# Il complesso prenuragico di MONTE BARANTA



**IL COMPLESSO PRENURAGICO DI  
MONTE BARANTA**

Finito di stampare nel mese di gennaio 2000  
presso A.G.E., Via P.R. Pirotta 20-22, Roma

In copertina  
*Veduta aerea del complesso megalitico di Monte Baranta*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi. Nessuna parte di questo volume, sia testo che immagini, può essere riprodotta senza permesso scritto dell'editore.

ISBN 88-7138-190-4

© Copyright 2000 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, Sassari



<b>Palcolitico</b>	Inferiore	Clactoniano		> 150.000 a.C.
	Medio			
	Superiore	Grotta Colbeddu		15.000 - 11.000 a.C. 11.000 - 6000 a.C.
<b>Mesolitico</b>				
<b>Neolitico</b>	Antico	Su Carroppu		6000 - 5300 a.C.
		Filius Iru - Grotta Verde		5300 - 4700 a.C.
	Medio	Bonu Ighinu		4700 - 4000 a.C.
		S. Ciriaco?		
Recente	Ozieri		4000 - 3200 a.C.	
<b>Escolitico</b>	Iniziale	Sub Ozieri Filigosa Abeattu		3200 - 2700 a.C.
	Evoluto	Monte Claro	Campaniforme A	2700 - 2200 a.C.
	Finale			
<b>Età del Bronzo</b>	Antico	Bonnanaro A	Campaniforme B	2200 - 1900 a.C.
	Medio	Bonnanaro B		1900 - 1600 a.C.
		Nuragico I		1600 - 1300 a.C.
	Recente	Nuragico II		1300 - 1130 a.C.
	Finale	Nuragico III		1130 - 850 a.C.
<b>Prima età del Ferro</b>	Geometrico	Nuragico IV	Fenicio	850 - 730 a.C.
	Orientalizzante			730 - 580 a.C.
	Arraico			580 - 510 a.C.
<b>Seconda età del Ferro</b>	Punico	Nuragico V	Repubblicano Imperiale	510 - 238 a.C.
	Romano			238 - a.C. 1 d.C. - 476 d.C.

DeLuzon & C14 (cristallale) (Robert Tylek, 1994)

Dopo avere lasciato l'abitato di Olmedo in direzione di Alghero, a circa 1 km dal cimitero si piega a sinistra per una strada bianca fiancheggiata dalle tubature idriche destinate all'irrigazione dell'alta Nurra; la si percorre fino ai primi tornanti e si svolta quindi a destra in una stretta stradina di servizio, asfaltata, che segue, a mezza costa, il profilo dell'altura di Monte Baranta. Ci si arresta in un breve slargo, all'altezza dell'uscita della condotta idrica in galleria, e si risale il pendio – nel primo tratto è stata allestita una rozza gradinata – tenendosi verso sinistra sino a giungere sulla cima del pianoro ove sorge il complesso monumentale.

Va detto che questa strada asfaltata, per chi non volesse percorrerla a ritroso, sbocca sulla SS 127 bis all'altezza del km 24,200, a poche centinaia di metri dalla collina di Santu Pedru ove si apre la necropoli ipogeica eponima: pertanto, Monte Baranta può essere raggiunto anche dalla SS 127 bis Uri-Alghero.

## **Il territorio di Olmedo dal Neolitico all'età romana**

Nel redigere la voce *Olmedo* per il *Dizionario* del Casalis, l'Angius si limitava a segnalare 7 nuraghi «in gran parte distrutti. E' osservabile il più prossimo al paese, che dicono Nuraghe Mannu».

Occorrerà attendere le ricerche del Nissardi e la stesura della sua Carta archeologica della Nurra – pubblicata nel volume *I monumenti primitivi della Sardegna* di Giovanni Pinza (1901) – per avere un primo ed esaustivo elenco dei nuraghi esistenti nel territorio di Olmedo. Si tratta di ben 22 nuraghi, compreso quello di Santu Pedru che invece sembra appartenere al territorio di Alghero e senza il Nuraghe Su Siddadu riferito, erroneamente, ad Alghero invece che a

Olmedo. Fra i nuraghi in elenco, quello di Isfundadu viene rilevato ed illustrato in pianta e sezione, mentre la planimetria del Nuraghe Biancu de Oes di Alghero sembra ricordare quella del Biancu di Olmedo, per cui è possibile che vi sia stata una qualche confusione ed un errore di attribuzione.

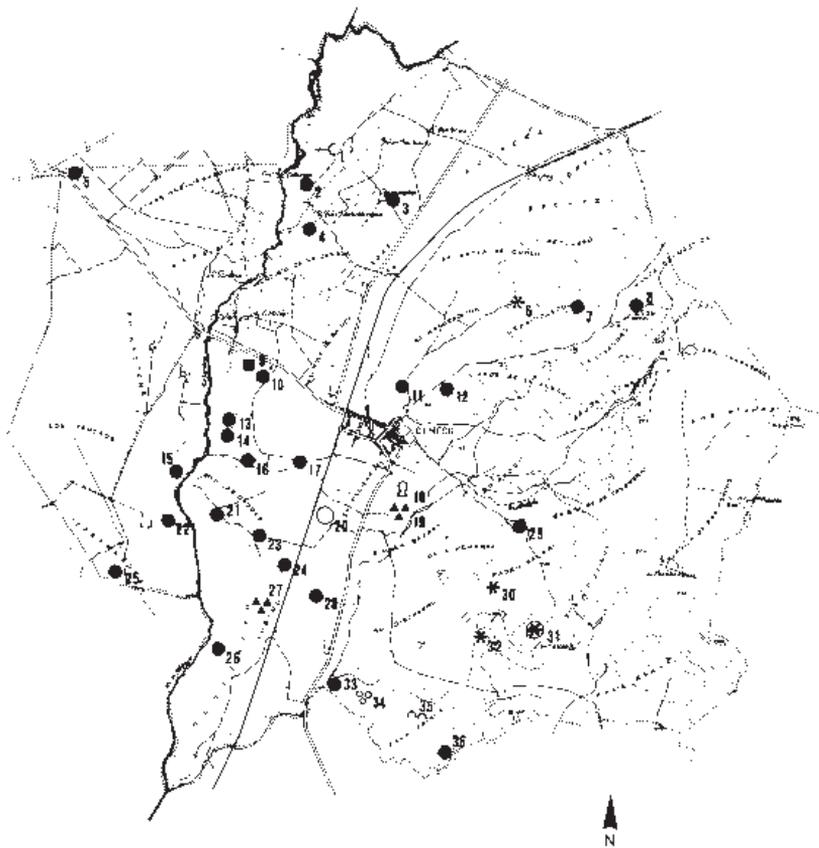
A conferma della serietà delle indagini del Nissardi, effettuate negli anni 1884-86, va detto che il numero dei nuraghi sopra riportato è rimasto quasi inalterato fino ad oggi, sebbene il territorio di Olmedo sia stato interessato da successive e ripetute ricognizioni topografiche. Tuttavia, è da rilevare che le rovine di Monte Baranta, pure così vistose ed imponenti, sfuggirono alle ricerche del Nissardi ad indicare che il complesso era sconosciuto, alla fine del secolo scorso, perfino agli informatori che il Nissardi reclutava in ciascun territorio comunale fra i “conoscitori” di monumenti ed antichità. D'altra parte, nemmeno nell'Elenco degli Edifici Monumentali del 1922, che pure elenca 25 nuraghi – non tutti di Olmedo ! – compare il nuraghe Monte Baranta o Su Casteddu come verrà indicato successivamente nella carta dell'Istituto Geografico Militare (1958).

Sempre nella Carta archeologica del Nissardi, al territorio di Olmedo viene attribuita una tomba di giganti – una delle 10 segnalate in tutta la Nurra ! – in prossimità del Nuraghe Isfundadu.

Ma sarà soltanto nel 1934 con l'edizione della scoperta di un tempio a pozzo in prossimità del Camposanto e dei materiali in esso rinvenuti che il nome di Olmedo entrerà a buon diritto nella letteratura archeologica della Sardegna. Il Taramelli, allora Soprintendente alle antichità della Sardegna e da sempre considerato il maggiore archeo-

**Fig. 1.** *Carta archeologica del territorio di Olmedo*

1. Tomba di giganti Isfundadu. 2. Nuraghe Sfundadu. 3. Nuraghe Baxiu. 4. Nuraghe Carchinadas. 5. Nuraghe Bonassai. 6. Loc. Grascioleddu. 7. Nuraghe Grascioleddu. 8. Nuraghe Monte Rosso. 9. Terme romane di Talia. 10. Nuraghe Talia. 11. Nuraghe Sa Femmina. 12. Nuraghe Mannu. 13. Nuraghe Coinzolu. 14. Nuraghe 15. Nuraghe s'Elighe. 16. Nuraghe Pedra de Fogu. 17. Nuraghe Antoni Steddadu. 18. Pozzo sacro di loc. Camposanto. 19. Tombe romane in loc. Binza Ezzas/La Vigna. 20. Recinto megalitico di Roccasedda. 21. Nuraghe Biancu. 22. Nuraghe Santa Caterina. 23. Nuraghe Gianni Tedde. 24. Nuraghe Masala. 25. Nuraghe Cassonedda. 26. Nuraghe Montemesu. 27. Tombe romane in loc. Lubinu. 28. Nuraghe Su Siddadu. 29. Nuraghe Scala de s'Ainu. 30. Insed. Monte Claro in loc. Padru Salari. 31. Complesso megalitico di Monte Baranta. 32. Insed. Monte Claro in loc. Tanca Baranca. 33. Nuraghe Pulpazos. 34. Villaggio nuragico di Pulpazos. 35. Domus de janas di s'Ena Frisca. 36. Nuraghe Monte Ortolu.



### LEGENDA

-  DOMUS DE TANAS
-  RECHINTO METALLICO
-  MONTE BARANTA
-  MURADNE
-  VILLAGGIO NEOLITICO

-  TOMBE DI GIGANTI
-  FOZZO SACRO
-  IMPIANTO TERMALF
-  TOMBE ROMANE
-  SINGHIERAMENTO DI SUPERFICIE

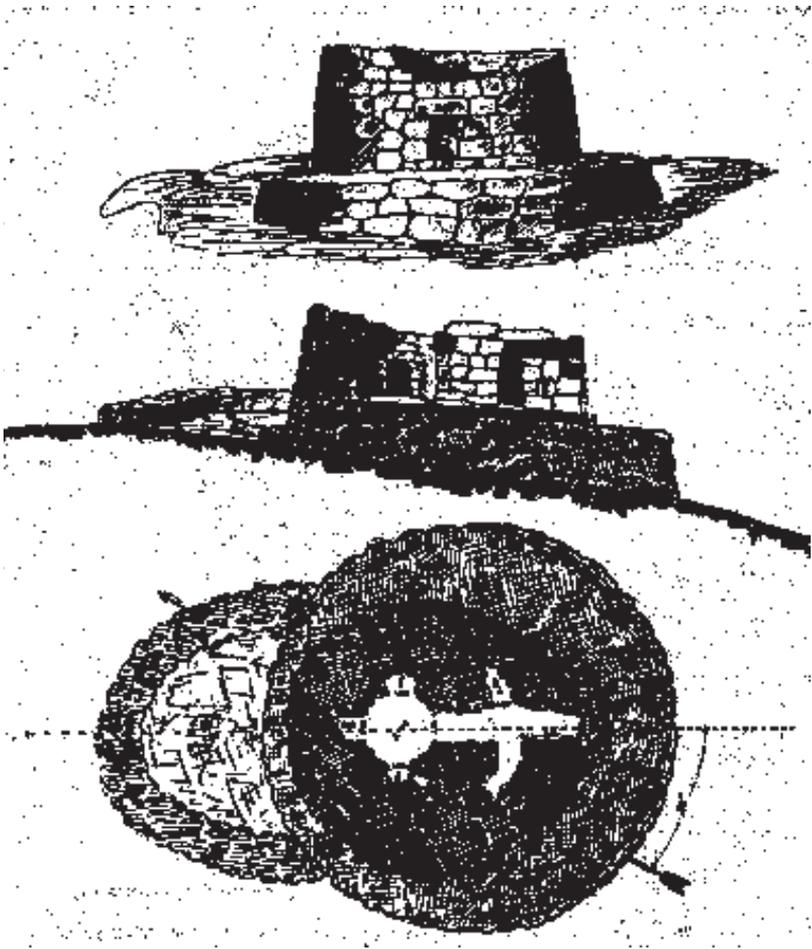


Fig. 2. Olmedo, Nuraghe Isfundadu: pianta e sezione (da Pinza, 1901).

logo che abbia operato nell'Isola nella prima metà del secolo, riferendosi al tempietto nuragico scriverà: «la scoperta di Olmedo rappresenta una delle più belle fortune che io possa vantare nei trentun anni, ormai, di vita archeologica militante in Sardegna».

Nel 1926, proprio nei giorni in cui si svolgeva in Sardegna il primo Convegno archeologico che vedeva raccolti nell'Isola alcuni fra i mag-



**Fig. 3.** *Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: corna taurine (?) rituali.*



**Fig. 4.** *Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: colonnina di navicella con colomba.*

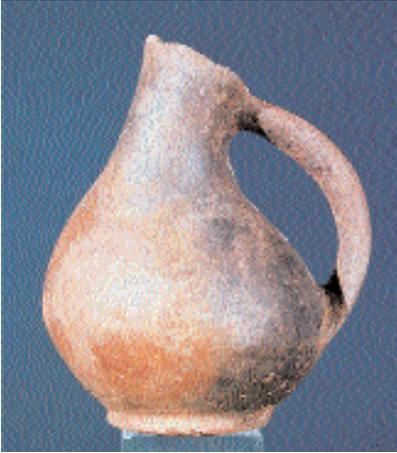


**Fig. 5.** *Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: bue che si accoscia.*

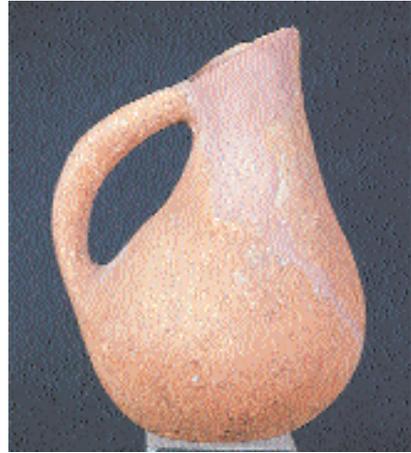
giori studiosi di archeologia, il Taramelli veniva informato della scoperta di un monumento sacro e del trafugamento del deposito votivo ad opera di clandestini. Era avvenuto che una squadra di «terrazieri» nell'effettuare dei lavori nei pressi del cimitero di Olmedo aveva messo in luce un pozzo antico costruito con pietre finemente lavorate, e questo, a dire del Taramelli, «aveva acceso quella smania del tesoro che domina tutta l'anima sarda (...). Questi quattro o cinque scalmanati, tornati di notte al pozzo, lo scavarono sino al fondo e (...) trovarono il deposito votivo che dall'età nuragica giungeva sino al periodo romano (...). Appena salpata la nave che conduceva in continente i valorosi argonauti (vale a dire i convegnisti ! *n.r.*), mi precipitai a Olmedo, ma pur troppo erano fuggiti i buoi e sventrata la stalla e dovetti iniziare subito contro i vandali un'azione energica che finì con la minaccia di arresto di tutti gli implicati e con la consegna integrale dell'intero bottino, recuperato così senza la più piccola spesa da parte dello Stato... un'impresa resa difficile dalla furezza dei repertori, montanari di Uri, gente non troppo accomodante e pronta al delitto e che si dovette affrontare con prontezza e rigidità fascista».

Purtroppo, lo scavo affrettato e tumultuoso dei clandestini aveva fatto crollare tutto il rivestimento del pozzo, per cui il Taramelli non poté in alcun modo farsi un'idea del monumento che è rimasto – per sempre – privo di dati architettonici e stratigrafici.

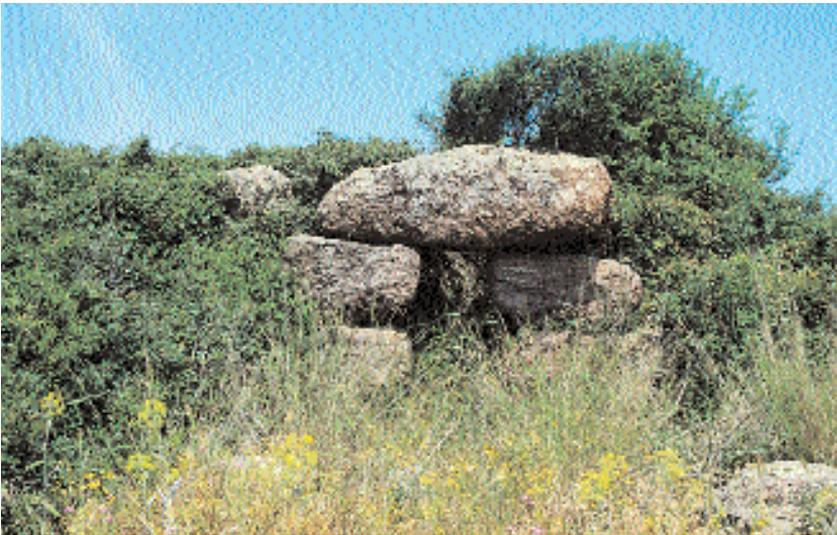
L'episodio di Olmedo dette modo al Taramelli, che dopo un'attività trentennale fervida e appassionata si apprestava a lasciare il prestigioso incarico per raggiunti limiti di età, di fornire l'identikit del tamborolo sardo, contro il quale per anni aveva dovuto lottare: «Si tratta – scriveva in *Tempietto protosardo in località Camposanto (Olmedo)* – della peggiore razza di gente che si possa immaginare. Sono per lo più i paranoici, le teste pazze di ogni paese, viziosi frequentatori di taverne, alcolizzati la maggior parte, oziosi e vagabondi, sfuggiti quindi da tutti e che vagano qua e là in cerca di lavoro, che viceversa riesce loro assai pesante. Essi frugano nei vecchi monumenti nella folle speranza del tesoro che non sanno trovare nelle loro braccia, sono quelli stessi, sempre pronti al mal fare, che sgarrettano e rubano il bestiame nella campagna, che tagliano le piante e le vigne, e poi fatti arditissimi dall'impunità, dall'omertà, e dalla vigliaccheria dei compaesani, salgono di grado nella gerarchia del delitto, combinano le bardane, arrestano le diligenze e gli autobus della Satas, prendono di mira i pagatori delle



**Fig. 6.** *Brocca askoide* da loc. Grascioleddu.



**Fig. 7.** *Brocca askoide* da loc. Grascioleddu.



**Fig. 8.** *Olmedo, Nuraghe Isfundadu: ingresso.*

ditte costruttrici....e lasciano in pace l'archeologo, forse perché esso è un ladro come loro e forse anche perché, come loro, appartiene alla grande famiglia dei *poverittedus* !»

Il deposito votivo recuperato dal Taramelli era costituito soprattutto da materiali età nuragica, ed in particolare da bronzi figurati (muflone, bue, elemento cultuale di idolo taurino, modellino di nuraghe quadrilobato, colonnina di navicella) e da pannelle di rame di forma lenticolare, da pugnali e spade. Inoltre si rinvennero una statuina in bronzo di importazione (bronzetto fenicio) e busti di Cerere di età romana provenienti dalla fabbriche di Maximus e Pompeius, forse della regione di Tharros.

A parte il continuo e rinnovato interesse per questi materiali, ed in particolare per il modellino di nuraghe e per il bronzetto di provenienza extrainsulare, occorrerà attendere gli anni Cinquanta per registrare nuove scoperte archeologiche nel territorio di Olmedo.

Nel 1953, in località Talia, a circa una trentina di metri dal nuraghe omonimo, vennero alla luce, casualmente, quattro ambienti riferibili ad un piccolo edificio termale con pavimenti musivi, mentre alcuni anni più tardi, nel 1960, nello stesso Nuraghe Talia si rinvennero due fusaiole d'impasto e due frammentarie forme di fusione in steatite, una per punta di lancia a cannone ed una per giavelotto.

In località Grascioleddu, nel 1958, nel corso di lavori agricoli con aratura meccanica si recuperarono dei materiali di età nuragica: utensili in bronzo (2 picchi con doppia punta tagliente, un'ascia-scure ed una accetta a margini rialzati), ceramiche (una piccola brocca askoide, ciole, anse nastriformi) e fornelli d'impasto a forma di ferro di cavallo.

Nel 1962 E. Contu pubblica la prima notizia del complesso monumentale di Monte Baranta, corredata da numerose immagini fotografiche e dalla planimetria del recinto-torre.

Nel 1965, durante i lavori per il tracciato della strada Bonassai-Olmedo, a pochi metri dal Nuraghe Bonassai fu scoperto un pozzo nuragico "a bottiglia" che si è ipotizzato fosse coperto da una sorta di cupoletta. La ghiera risultava costituita da un'unica lastra in calcare provvista di coppelle lenticolari. Il pozzo, profondo circa 6 metri al momento della sua scoperta, è stato poi interamente svuotato raggiungendo così una profondità di 8 metri: fra gli scarsi i materiali rinvenuti, un'ansa nuragica a X e ceramiche puniche e romane.

A partire dalla metà degli anni Sessanta, chi scrive ha percorso il territorio di Olmedo per la stesura della sua tesi di laurea rilevando e

documentando, fra l'altro, tutti i nuraghi elencati nella Carta archeologica del territorio che correde questa guida.

In località Lubinu, a circa 300 metri a Sud del Nuraghe Masala, in prossimità della casa cantoniera e parallelamente al binario della ferrovia Sassari-Alghero (a non più di 150 metri dal muro di cinta della medesima) si rinvennero, durante i lavori per la posa delle tubature della condotta idrica, frammenti di ziri ed ossa umane che hanno fatto ipotizzare la presenza di tombe romane ad *enkytrismòs*.

Materiali nuragici e tombe romane sono state rinvenute, alla fine degli anni Settanta, in località Binzas Ezzas, in prossimità dell'attuale camposanto di Olmedo, e in località La Vigna, a NO dello stesso Camposanto, ove si rinvenne un dolium restaurato con grappe di piombo e contenente resti scheletrici umani, due frammenti ricomponibili di una placca di bronzo, frammenti di unguentari, etc; tutti materiali riferibili ad epoca romana imperiale.

In tempi più recenti sono da segnalare il rinvenimento di ceramiche Monte Claro in località Tanca Baranca (A. Moravetti), il villaggio nuragico messo in luce parzialmente da G.M.Demartis ad alcune centinaia di metri dal Nuraghe Pulpazos, la presenza di tombe ipogeiche in località s'Ena Frisca e i materiali di cultura Monte Claro recuperati da A. Sanciu in località Padru Salari, sul margine nord-occidentale del pianoro di Monte Baranta.

Infine, sono da ricordare l'intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza archeologica nel recinto-torre di Monte Baranta (A. Antona), nel 1992, e i due cantieri di censimento e valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio comunale, attuati nell'ambito del "Progetto Kouros" e diretti da Marcello Madau.

## **Dal Neolitico all'Età del Rame**

Per quanto riguarda il Neolitico, nella sua triplice articolazione (antico, medio e recente), per il territorio di Olmedo non disponiamo finora di testimonianze archeologiche dirette. Si può, tuttavia, ipotizzare che le domus de janus segnalate in località S'Ena Frisca possano essere state scavate ai tempi della cultura di Ozieri, nel Neolitico recente (3500-2800 a.C.). Ma si tratta, purtroppo, di ipogei interrati e privi per questo di elementi di giudizio, sia monumentali che di cultura materiale.

Ma che il territorio di Olmedo sia stato frequentato sin dal Neolitico recente è un dato che si può considerare accertato, ove si pensi che la necropoli ipogeica di Santu Pedru che ha restituito sicure testimonianze di questa cultura, si trova proprio sulla linea di confine fra i territori di Olmedo e di Alghero. Stesso discorso può essere fatto per le culture di Filigosa e Abealzu e per quella del Vaso Campaniforme, non ancora individuate nel territorio di Olmedo ma largamente attestate nelle domus de janas di Santu Pedru.

Meglio documentata appare invece la cultura di Monte Claro, sia per la presenza del complesso megalitico di Monte Baranta – che si descriverà più avanti – sia per i materiali rinvenuti in località Tanca Baranca e Padru Salari.

A Tanca Baranca, a circa 400 metri a SO del complesso monumentale di Monte Baranta, ma a valle, lavori di scasso del terreno per la posa di tubature hanno parzialmente sconvolto un insediamento di cultura Monte Claro, come sembrano provare i copiosi fittili e il pietrame sparso sul terreno.

Anche a Padru Salari, a circa 300 metri a NO di Monte Baranta, sono stati recuperati abbondanti materiali ceramici riferibili alla stessa cultura, non in giacitura stratigrafica ma pertinenti, con ogni probabilità, un sito abitativo.

Va segnalato, inoltre, che nella vicina necropoli di Santu Pedru, ceramiche Monte Claro sono state rinvenute in abbondanza in quasi tutte le tombe esplorate (I, II, III, V, VI, VII, VIII).

## **L'Età del Bronzo**

La cultura di Bonnanaro, del Bronzo Antico (2200-1600 a.C.), ben documentata a Santu Pedru, ed in particolare nella Tomba I, non appare chiaramente attestata nel territorio di Olmedo, a parte un generico richiamo a forme ceramiche del Bronzo Antico provenienti dal recinto-torre di Monte Baranta.

Assai più ricca, invece, la documentazione relativa all'età dei nuraghi (1800 a.C.-VI sec. a.C.): infatti, a parte i ritrovamenti di Grascioleddu, del ripostiglio di Nuraghe Talia e del deposito votivo recuperato dal Taramelli nel pozzo sacro di loc. Camposanto, nel territorio di Olmedo si contano 24 nuraghi, con una densità dello 0,71 per kmq, ben superio-

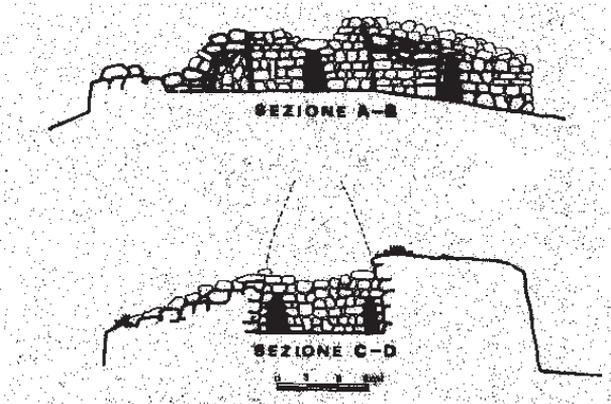
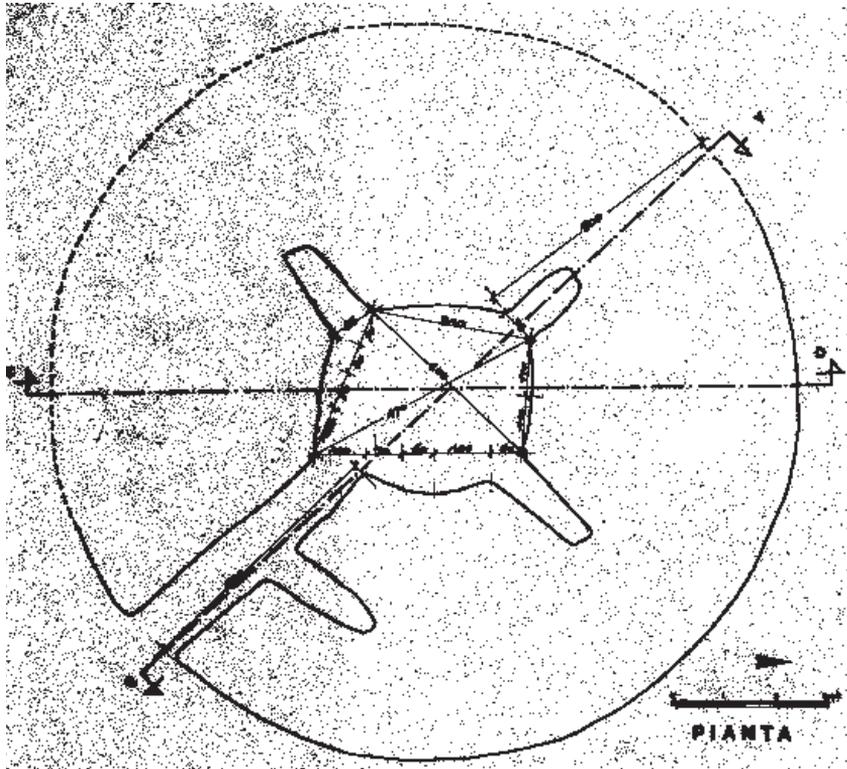


Fig. 9. Olmedo, Nuraghe Biancu: pianta e sezione (rilev. 1967).

re al quella regionale che è dello 0,27 per kmq. In questo elenco non sono presenti i Nuraghi Su Casteddu, perchè si tratta in realtà del complesso megalitico di Monte Baranta, e il Nuraghe Roccasedda che risulta invece essere un recinto megalitico. Inoltre, è stato inserito fra i nuraghi del territorio di Olmedo il Nuraghe Monte Ortolu, posto sulla linea di confine con il territorio di Alghero.

Purtroppo, la maggior parte dei 24 nuraghi censiti è ormai ridotta a pochi filari di elevato e non sempre è di agevole lettura planimetrica a causa del pessimo stato di conservazione, dei crolli e della vegetazione arbustiva. Sono quasi tutti – almeno in apparenza – dei monotorri, con la sola eccezione del Nuraghe Carchinadas che risulta a pianta complessa: non sono documentati protonuraghi o “nuraghi a corridoio/i”. La struttura interna della maggior parte (14) di questi nuraghi di Olmedo non è pienamente valutabile senza interventi di scavo: abbiamo torri con andito provvisto di scala e nicchia e camera marginata da due (Mannu) o tre nicchie (Isfundadu, Masala, Coinzolu, Biancu).

Il Nuraghe Biancu, con nicchia d'andito e camera marginata da tre nicchie disposte a croce, si distingue fra gli altri per la particolarità del profilo di camera che è di forma quadrangolare nei primi filari e a linea curva nella muratura sovrastante. Inoltre, il paramento murario esterno è costituito da pietre di calcare nei tre filari inferiori e da blocchi di trachite in quelli superiori (4/5 residui), mentre la muratura interna risulta costruita in calcare.

Il Nuraghe Talia si segnala per la presenza, in prossimità dello stipite destro dell'ingresso, di un pozzo con ghiera (ora in cemento), profondo attualmente circa 3 metri, mentre il pozzo del Nuraghe Bonassai, più distante dalla torre nuragica e all'interno dell'area dell'abitato ancora sepolto, presenta, come già detto, una ghiera perfettamente rifinita e con cavità lenticolari, utilizzate, forse, per poggiare vasi dal fondo convesso.

La torre del Nuraghe Coinzolu, la meglio conservata del territorio, con scala, nicchia d'andito e camera articolata da tre nicchie disposte a croce, sembra avere un rifascio anulare, mentre il Nuraghe Pulpazos, ora interrato fino all'architrave dell'ingresso, è delimitato da un tratto di antemurale.

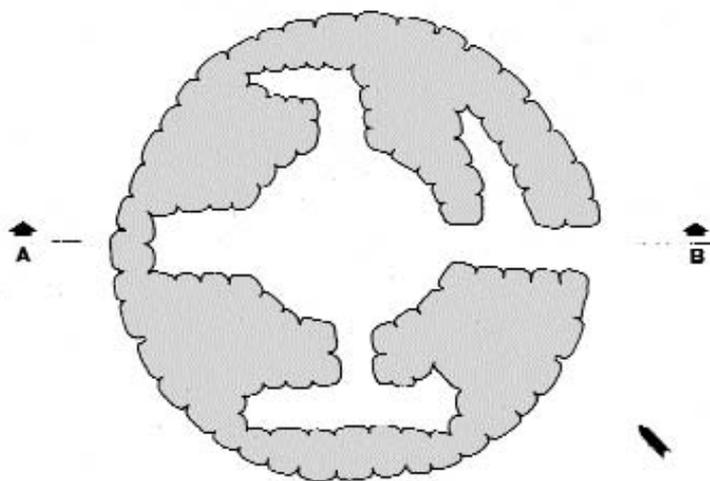
Il nuraghe complesso di Carchinadas, ormai ridotto ad un grande cumulo di pietrame, presenta impianto quadrilobato a profilo retto-curvilineo: è costituito da una torre centrale, preceduta da un cortile



**Fig. 10.** *Olmedo, Nuraghe Masala.*

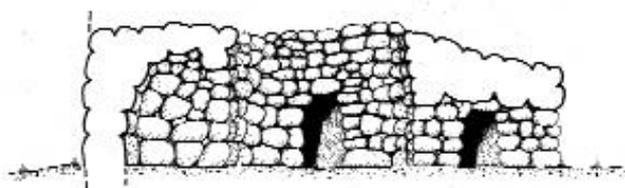


**Fig. 11.** *Olmedo, Nuraghe Talia visto dall'interno.*



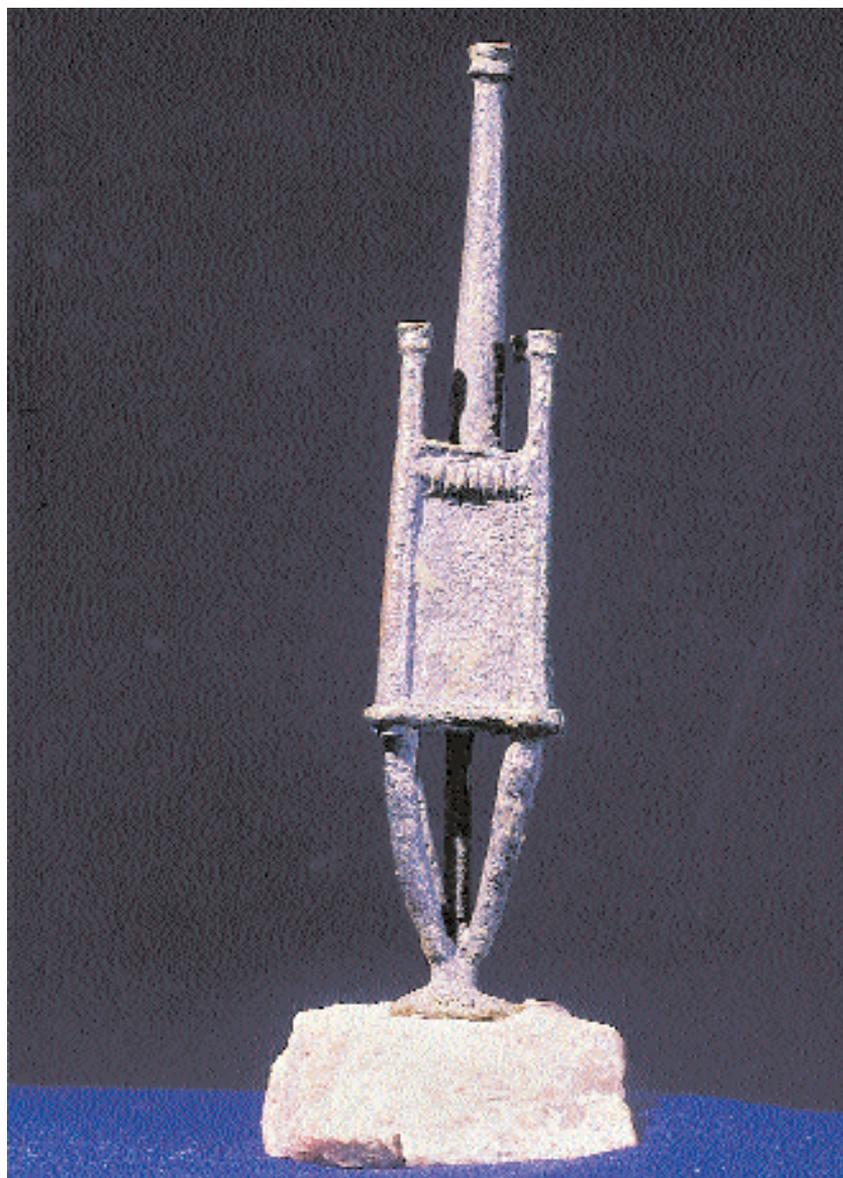
PIANTA

0 1 2 metri



SEZIONE A-B

Fig. 12. Olmedo, Nuraghe Masala: pianta e sezione (rilev. 1967).



**Fig. 13.** *Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: modellino di nuraghe in bronzo.*

semiellittico a Sud e inclusa in un bastione (m 28,50x31,00) formato da quattro torri raccordate da cortine a profilo lievemente convesso: all'esterno tracce evidenti di un antemurale.

Della tomba di giganti segnalata dal Nissardi a circa 500 metri a NE del Nuraghe Isfundadu, sulla sponda sinistra del Riu Mattone, rimane soltanto la lastra di testata, un vano rettangolare rilevabile per una lunghezza di circa 4 metri e tre lastroni della copertura: nessuna traccia, invece, dell'edera e di un' eventuale stele centinata.

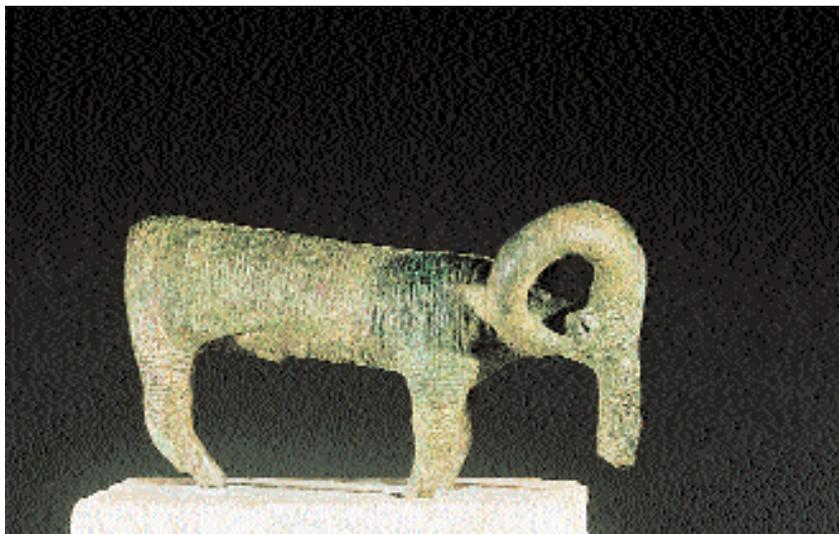
In quanto al recinto megalitico di Roccasedda, si tratta di una struttura che poggia su una modesta prominenza trachitica: ha forma vagamente circolare con un diametro di circa 16 metri e paramento murario, dello spessore di circa 1 metro e con una altezza residua di m 1,00/1,50 su due filari, costituito da grossi massi appena sbozzati o al naturale. All'interno sono visibili resti di due strutture che tuttavia potrebbero essere recenti. Difficile, senza una indagine stratigrafica, la definizione culturale e cronologica del monumento, che allo stato attuale, pur con le riserve che si impongono, può essere riferito genericamente ad età nuragica.

Fra i materiali nuragici restituiti dal territorio, particolare interesse rivelano quelli recuperati nella stipe votiva del già citato tempio di loc. Camposanto. Si tratta, come già detto, di cinque panelle di rame, lenticolari, del diametro di cm 7-9 e del peso medio di gr. 240-260; sette pugnali e spade, con lama a foglia di salice munita di codolo con base di piombo; una protome taurina stilizzata in bronzo; un albero di navicella bronzea con coffa sormontata da colomba; una statua in bronzo raffigurante un muflone stante; un bronzetto a figura di bue, con collare e corna con pomello; un modellino di nuraghe quadrilobato; un bronzetto maschile, di cui si parlerà nel paragrafo successivo.

Inoltre, da località sconosciuta, sembra provenire un bronzetto di bue stante con collare a cordone, esposto nel Museo archeologico di Sassari e pubblicato dal Lilliu nel suo volume sui bronzetti nuragici (1966).

## **Età fenicio-punica e romana**

A testimoniare l'importanza del pozzo sacro di Olmedo ed il perdurare delle sue funzioni nel tempo, risulta di particolare interesse il



**Fig. 14.** Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: muflone in bronzo.



**Fig. 15.** Olmedo, loc. sconosciuta: statuina di kouros in veduta frontale.



**Fig. 16.** Olmedo, loc. sconosciuta: statuina di kouros in veduta laterale.

bronzetto raffigurante un personaggio maschile in atto di offerente, gradiente, vestito di un corto gonnellino e con il volto segnato da una probabile barba a pizzo.

L'attribuzione cronologica e culturale di questa statuina è piuttosto controversa: alcuni studiosi (Taramelli, Lilliu, Bisi, etc.) la ritengono di età nuragica – sebbene fortemente ispirata a modelli siro-palestinesi (Taramelli, Lilliu, Bisi) – con una datazione compresa fra il Bronzo Finale (Bisi), IX sec. a.C. (Taramelli) e VIII-VII sec. a. C. (Lilliu), mentre G. Tore a seguito di una serrata e convincente analisi del reperto lo riferisce al mondo fenicio (metà del IX sec.a.C. e la prima parte dell'VIII sec. a.C.).

La presenza di un bronzetto fenicio nel tempietto di Olmedo – non lontano dai facili approdi del golfo di Alghero e al centro di un territorio fittamente popolato – non deve meravigliare ove si consideri il bronzetto fenicio del Nuraghe Fluminilongu-Alghero e le ceramiche fenicie del complesso nuragico di Sant'Imbenia-Alghero – monumenti non lontani da Olmedo – che attestano l'intenso fervore di contatti e di scambi commerciali con il mondo mediterraneo.

Ceramiche puniche sono state rinvenute nel Nuraghe Bonassai, così come sull'altura di Santu Pedru – sulla linea di confine fra Alghero ed Olmedo – ove sono state ritrovate anche ceramiche d'importazione corinzie e attiche.

Nel 1952, in *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo* G. Lilliu segnala l'esistenza di una statuina effigiata «nello schema greco-arcaico del kouros, rielaborato con maniere arcaicistiche in clima neoclassico romano». Si tratta di un personaggio maschile, forse un offerente, nudo, con chioma a parrucca ad incorniciare l'ovale del viso regolare.

Il cartellino che accompagna il reperto nel Museo archeologico di Sassari lo indica proveniente da Olmedo, ma senza altri elementi di riferimento (modalità di ritrovamento, località, monumento, etc.). Ora, dal momento che questo bronzetto non compare fra i materiali nella stipe votiva del tempietto di loc. Camposanto pubblicati dal Taramelli, rimane soltanto la certezza (?) della sua pertinenza al territorio di Olmedo: da una tomba, da un nuraghe oppure da una stipe votiva. Sempre che non si tratti di un bronzetto facente parte del deposito votivo dello stesso pozzo sacro di loc. Camposanto, recuperato in qualche modo in tempi successivi al Taramelli. Ipotesi, questa, che può essere estesa anche al bronzetto di bue proveniente da località sconosciuta



**Fig. 17.** *Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: statuina fenicia di offerente.*



**Fig. 18.** *Olmedo, loc. sconosciuta: bue stante con collare a cordone.*

sopra citato.

Secondo il Lilliu il bronzetto sarebbe di età romana e rientrerebbe in «una produzione in serie conforme alla richiesta e all'apprezzamento in sede di mercato, proprio di un ambiente provinciale di facile accontentatura e di modesta capacità di acquisto», mentre M. Gras sulla base di precisi confronti con statuine analoghe di ambiente cretese ritiene la statua di Olmedo di fattura greca, oggetto di importazione, quindi, databile fra il 625-550 a.C.

L'età romana è testimoniata dalle tombe documentate in loc. Lubinu, Bidda Etza, La Vigna, dai busti di Cerere provenienti da loc. Camposanto e dai materiali ceramici rinvenuti nel Nuraghe Bonassai: ma va detto che ceramica romana si raccoglie in tutti i nuraghi del territorio.

L'unico monumento di età romana finora individuato ad Olmedo sembra essere l'edificio termale di Talia, che risulta di un qualche interesse soprattutto per i mosaici, studiati da S. Angiolillo (*Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, 1981).

La parte finora rilevabile della costruzione, delimitata da un muro rustico costituito da pietrame e frammenti di mattoni legati da una malta bianchiccia mista ad abbondante cocciopesto, è formata da tre ambienti (A,B,C) – ma altri se ne intuiscono sepolti dal riempimento – e più precisamente da due vasche (A,C) raccordate da un vano di disimpegno (B). La misura complessiva del rudere è di circa m 6,50x7,50, con un elevato residuo esterno di m 0,50, ad un'altezza massima di circa due metri all'interno del vano A.

La vasca A, di forma semicircolare (largh. m 2,06; prof. m 1,55) e con tre gradini di discesa, mostra piano pavimentale inornato ed ora fortemente rovinato.

Il vano B, quadrangolare (m 2,50x2,55), presenta il pavimento decorato da un mosaico – ora assai lacunoso – costituito da una serie di stelle formate da otto losanghe che formano quadrati di risulta e rettangoli nei bordi decorati da una treccia a due elementi: le losanghe hanno il centro pieno, mentre i quadrati tra le punte delle stelle circoscrivono nodi di Salomone. Lo schema di questo mosaico, sulla base di confronti con analoghi motivi rinvenuti della penisola italiana e nella Germania – e in Africa, ma in periodo più tardo – trova la sua massima diffusione nel II sec. d.C.

Sotto questo pavimento vi è, come poté vedere a suo tempo E.

# Terme romane

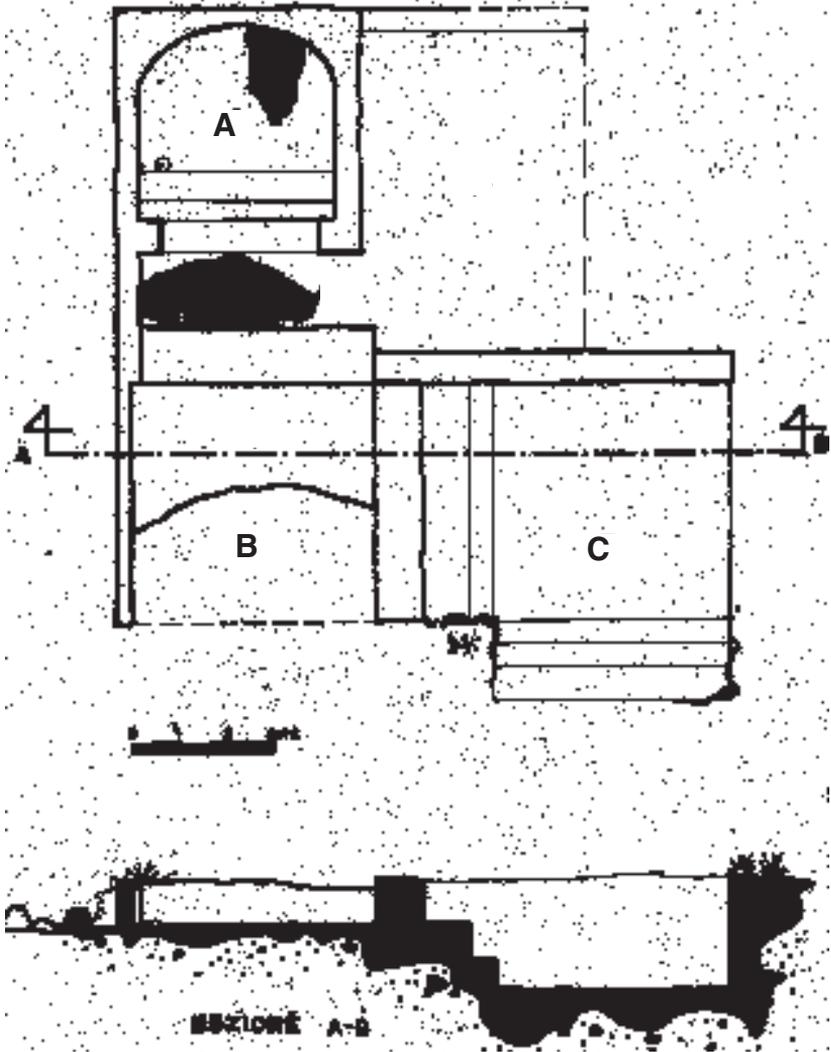


Fig. 19. Olmedo, loc. Talia: schizzo planimetrico dell'edificio termale (rilev. 1967).

Contu, l'ipocausto, mentre nel mosaico vi è un foro (diam. m 0,20x0,17) che corrisponde ad un breve canale in cotto che corre obliquamente sotto il pavimento.

Il vano C, di pianta quadrangolare (m 2,50x2,55) e con pavimentazione musiva, è munito di tre scalini in marmo. Il mosaico è decorato da uno schema a scacchiera bianca e nera con l'aggiunta di motivi a clessidra. Una fascia a riquadri neri si alterna a una clessidra verticale nera su fondo bianco, mentre una fascia a riquadri bianchi si alterna a clessidre orizzontali nere; le clessidre sono sfasate di un riquadro rispetto a quelle della fascia precedente. Questo motivo, attestato soprattutto in età repubblicana e agli inizi dell'impero, è stato confrontato con mosaici di Pompei, della Casa di Livia sul Palatino, di Aquileia nel secondo quarto del II sec. d.C., etc.



**Fig. 20.** *Olmedo, edificio termale in loc. Talia: pavimento musivo del vano C (foto 1953).*



**Fig. 21.** Olmedo, edificio termale in loc. Talia: vano C con gradini di discesa. In secondo piano il vano B (foto 1953).



**Fig. 22.** Olmedo, edificio termale in loc. Talia: vano C con gradini di discesa. In secondo piano il vano B (foto 1953).



**Fig. 23.** *Olmedo, pozzo sacro in loc. Camposanto: busti di Cerere.*

## Il complesso megalitico di Monte Baranta

### Gli scavi e le ricerche

Sconosciuto al Nissardi, che pure aveva indagato con molta cura il territorio di Olmedo, ed assente anche nell'Elenco degli Edifici Monumentali del 1922, il complesso di Monte Baranta sembra comparire per la prima volta (1958) nella carta dell'Istituto Geografico Militare con il nome di Nuraghe Su Casteddu.

La prima descrizione della muraglia e del recinto-torre – ma senza alcun cenno alla presenza del circolo sacro e dei menhir – si deve a E. Contu (1962), che attribuisce il monumento ad epoca nuragica ed in particolare, per la singolarità della sua struttura, ai nuraghi “abnormi” o “pseudonuraghi” – ora denominati protonuraghi o nuraghi a corridoio/i – che in quegli anni si andavano scoprendo in tutta l'Isola in numero sempre crescente .

Successivamente, l'individuazione dell'area sacra e dell'abitato e il ritrovamento di un frammento fittile di cultura Monte Claro (Moravetti 1978), oltre alla constatazione che la tecnica costruttiva del recinto-torre e della muraglia erano totalmente differenti rispetto a quella riscontrata in tutti i nuraghi schedati e rilevati del territorio di Olmedo, hanno reso indispensabile l'indagine stratigrafica al fine di chiarire i molteplici problemi legati alla funzione e alla cronologia del complesso monumentale.

Gli scavi, condotti da chi scrive negli anni 1979-80, hanno interessato il recinto-torre, due capanne dell'abitato e, solo parzialmente, l'area sacra. Le ricerche hanno consentito di attribuire il complesso megalitico all'Età del Rame, e più in particolare ai tempi della cultura di Monte Claro (2500-2200), confermando quanto era già emerso nelle indagini condotte a Monte Ossoni-Castelsardo (Moravetti 1978), ove una muraglia, meno grandiosa ed articolata di Monte Baranta, presentava uguale dispositivo topografico.

Da allora ad oggi sono sempre più numerose le muraglie megalitiche che si vanno segnalando in varie parti dell'Isola, e soprattutto nelle regioni centro-settentrionali.

Purtroppo, ad eccezione dei limitati interventi di Monte Ossoni e di Monte Baranta niente altro è stato fatto per meglio chiarire aspetti culturali e cronologici legati all'insorgere delle grandi muraglie. Per que-

**Fig. 24.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: planimetria generale.*



**Fig. 25.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta aerea.*

**Fig. 26.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta aerea prima degli scavi (1975).*

sto, mentre in passato ogni muraglia era “nuragica”, ora avviene il contrario: ogni muraglia è di cultura Monte Claro !

La diffusione delle fortificazioni megalitiche non è un fenomeno esclusivo della Sardegna, ma è diffuso in tutto il Mediterraneo e nell’Europa atlantica. Infatti, a partire dalle fasi finali del Neolitico e per tutta l’Età del Rame – a testimoniare, probabilmente, il diffuso stato di conflittualità seguito alla scoperta dei metalli – si avverte una esigenza di difesa che è attestata, a volersi limitare agli esempi più noti, nelle fortificazioni della penisola iberica (Los Millares, Zambujal, Villanova Sao Pedro), nei villaggi fortificati della Francia (Chateau Lebous, Boussargues, Montijau, Cambous, etc.), etc.

Il complesso di Monte Baranta, così perfettamente definito nei suoi aspetti civili, “militari” e religiosi (manca, per ora, quello funerario) sembra mostrare, più di ogni altro, il senso di insicurezza che spingeva le genti Monte Claro a stanziarsi talora sulle alture e ad integrare le difese naturali con poderose strutture megalitiche, includenti vaste superfici e legate a criteri di difesa dinamica. E mentre si raccorda ad ideologie precedenti (menhir e circoli megalitici della cultura di



**Fig. 27.** *Veduta aerea dell'altura ove sorge il complesso megalitico di Monte Baranta.*



**Fig. 28.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta aerea.*

Ozieri) sembra preludere per il modulo di scelta topografica, per la visione strategica di controllo del territorio e per alcune soluzioni architettoniche, al sorgere dei protonuraghi – del Bronzo antico-medio – per poi divenire il connotato saliente dell'età nuragica.

Con Monte Baranta ci troviamo – probabilmente – nella fase che precede immediatamente la nascita e la diffusione dei protonuraghi (o nuraghi a corridoio/i), la cui genesi si può cogliere nello stesso recinto-torre, per gli ampi corridoi e per la tendenza “a chiudere”.

Da segnalare che una struttura analoga al recinto-torre di Monte Baranta – ma con un solo ingresso, una nicchia nel cortile, fronte rettilinea e lati ortogonali – è stata individuata nel territorio di Bortigiadas, in località Fraicata (Moravetti 1998).

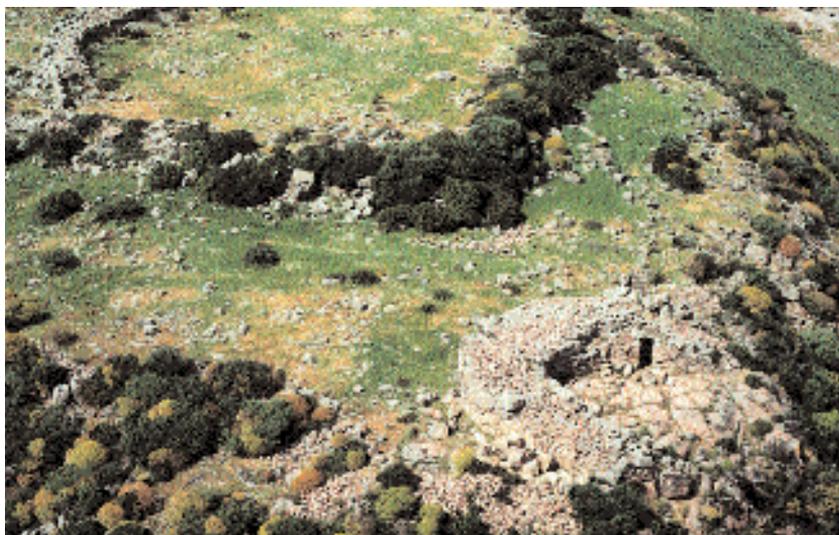
I risultati delle ricerche condotte a Monte Baranta hanno consentito di tracciare un quadro più articolato e composito della cultura di Monte Claro – nota fino ad allora soprattutto attraverso la produzione vascolare e per le caratteristiche tombe ipogee a pozzetto del Cagliariitano – e di inserire la Sardegna nel più vasto contesto europeo dell'Età del Rame.



**Fig. 29.** Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta. Veduta aerea: particolare del recinto-torre.

L'importanza del complesso megalitico di Monte Baranta, sia in ambito insulare che extrainsulare, è ampiamente documentata nella letteratura archeologica: basti per tutti la presenza della planimetria generale del complesso monumentale di Olmedo, a corredo della voce *Monte Claro*, nel prestigioso *Dizionario della Preistoria*, diretto da A. Leroi-Gourhan e pubblicato dall'Einaudi per l'edizione italiana, oppure la descrizione del monumento ad opera di un archeologo illustre come Jean Guilaine nel volume *La mer partagée*, 1991

Ubicato sul margine SE dell'altopiano trachitico di Monte Baranta, a dominio di brevi vallate, a Sud-Est, e dell'ampia pianura che si estende verso Sud-Ovest fino al golfo di Alghero, il complesso megalitico di Monte Baranta è costituito da una sorta di recinto-torre e da una poderosa muraglia – lievemente staccata da quello e in posizione più elevata – che racchiude un gruppo di capanne quadrangolari separandole dall'area sacra, segnata da menhir e da un circolo megalitico, oltre il quale sembra estendersi, verso Nord-Nordovest, un abitato di vaste dimensioni e di difficile lettura a causa della fitta vegetazione arbustiva che lo ricopre.



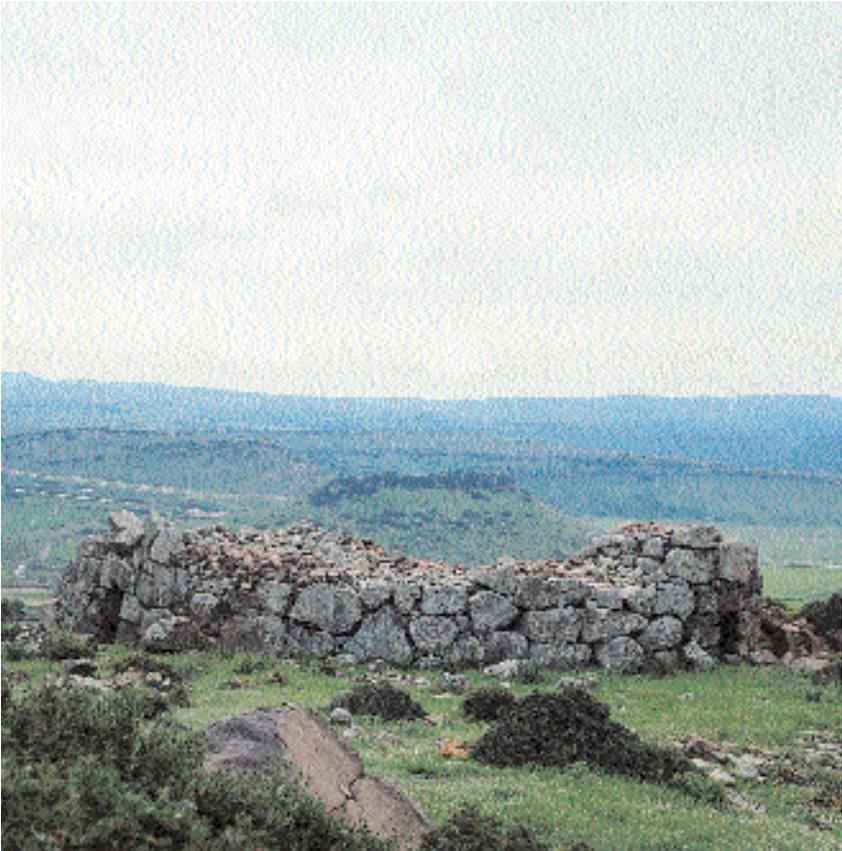
**Fig. 30.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta aerea del recinto-torre. In secondo piano un tratto della muraglia megalitica.*

**Fig. 31.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: pianta e sezioni del recinto-torre.*

## Il recinto-torre

Il recinto-torre, situato sul margine della scarpata, ha pianta a forma di ferro di cavallo (m 20,65 di corda; m 15,30 di saetta; superficie mq 380,80) con le estremità sul profilo dell'altura e lato rettilineo, ad Est, totalmente sprovvisto di muratura perché difeso naturalmente da uno scosceso dirupo.

La muratura esterna è data da grandi lastroni poligonali, in trachite, sovrapposti in modo irregolare e commessi con grosse zeppe di rincal-



**Fig. 32.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: il recinto-torre visto da NO.*

**Fig. 33.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta assometrica del recinto-torre.*

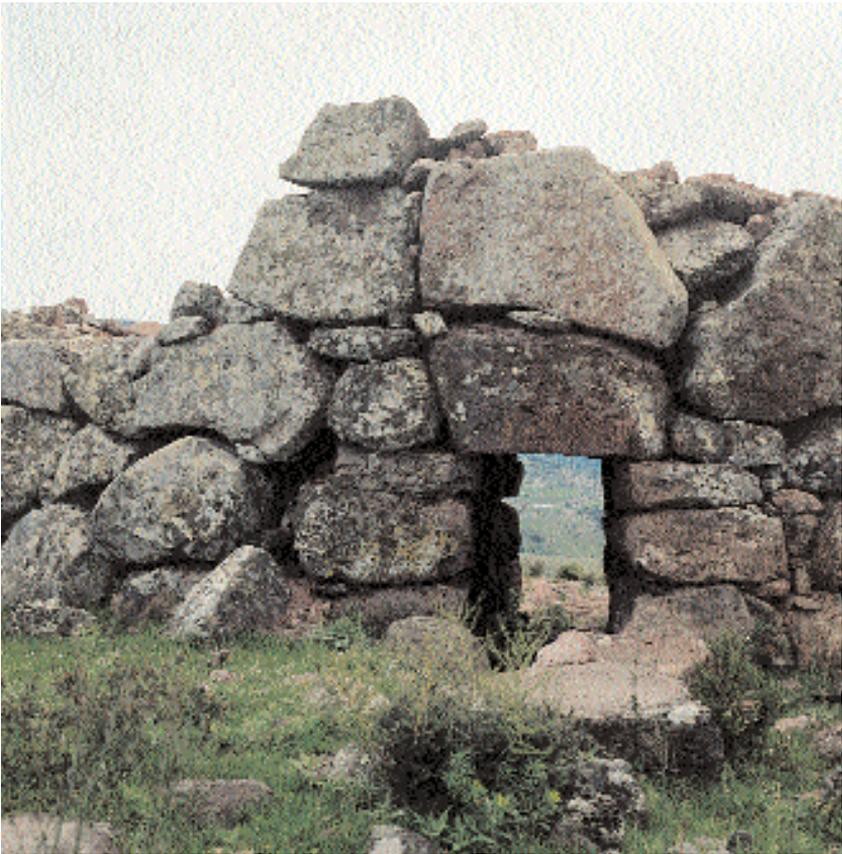
zo. All'interno, invece, i massi sono di minori dimensioni, sbazzati con maggiore cura e disposti a filari orizzontali piuttosto regolari. Lo spessore murario, a due paramenti (esterno ed interno) riempiti da piccole pietre, varia da un minimo di m 4,15, nell'estremità Sud, ad un massimo di m 6,50 nel lato Nord-Ovest. L'altezza media residua, di m 3,45, non si dovrebbe discostare di molto da quella originaria, sia perché un elevato maggiore non appare giustificato da crollo visibile sul terreno, sia per il fatto che una tale opera muraria – costruita da pareti unite da un riempimento di pietrame senza alcun elemento intermedio di raccordo e per questo soggetta alle spinte provenienti dall'interno – non poteva consentire murature troppo alte.

Due ingressi, a Nord e ad Ovest, introducono in corridoi coperti con grandi lastroni che attraverso porte architravate immettono in un ampio cortile a cielo aperto.

L'ingresso Ovest, di luce rettangolare (alt. m 2,10; largh. m 1,20), è delimitato in alto da un poderoso architrave di forma poligonale (m 1,08x0,72) che poggia di misura sugli stipiti ed è a sua volta sormontato da una pietra ancora più grande (spess. m 1,07), ad indicare la totale assenza di una qualsiasi preoccupazione di natura statica che in età nuragica verrà risolta con i finestrini di scarico.

Il corridoio che segue, di forma rettangolare (lung. m 5,80; largh. m 1,10/1,20; alt. 2,10/1,85), con soffitto costituito da 4 grandi lastroni e pavimento dato dal piano roccioso irregolare, sbocca nel cortile per una porta rettangolare (alt. m 2,10; largh. m 1,20) munita di architrave (1,50x0,72 di spessore).

L'ingresso Nord, ugualmente a luce rettangolare (alt. m 1,73; largh. m 1,20) e con architrave (1,55x0,38x0,88 di spessore), introduce in un corridoio a sezione quadrangolare (lung. m 4,80; largh. m 1,15; alt. m 2,12) e con soffitto ora coperto da tre lastroni: il quarto, che fungeva



**Fig. 34.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Particolare dell'ingresso Ovest.*



**Fig. 35.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Il cortile prima degli scavi.*

da architrave alla porta che introduceva direttamente nel cortile, giaceva nel punto di caduta ma è stato rimesso nella sua posizione originaria nel corso dei lavori di restauro del 1992.

Il cortile, di forma semiellittica, per le sue dimensioni di pianta (corda m 12,60; freccia m 9,75; superficie mq 191,30) non poteva avere alcun tipo di copertura. All'interno di questo spazio, una rudimentale scaletta, ricavata nei filari a vista della parete Sud-Ovest, svolgendosi a cielo aperto conduce alla sommità del muro, e più precisamente ad una sorta di cammino di ronda (largh. media m 1,50) che gira, per circa 6 metri, fino alla piattabanda del corridoio Ovest dove sembra interrompersi, raggiungendo la larghezza di m 1,90 con uno spalto di m 1,20 di altezza e m 3,90 di spessore. Dal momento che questo cammino di ronda non compare in tutto il perimetro della costruzione e che lo spalto per il suo spessore non consentiva di vedere o colpire chi eventualmente fosse alla base del muro e non era quindi funzionale alla difesa, almeno nel senso tradizionale, con ogni probabilità sia la scala che lo stesso cammino di ronda doveva essere in funzione di eventuali strutture lignee impiantate sullo spessore murario, il quale,



**Fig. 36.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Il cortile prima degli scavi.*



**Fig. 37.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Il cortile dopo gli scavi.*



**Fig. 38.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Il cortile prima degli scavi.*



**Fig. 39.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Il cortile dopo gli scavi.*



**Fig. 40.** Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Particolare della scala e del cammino di ronda.



**Fig. 41.** Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Corridoio Ovest con scavo dei clandestini.

proprio in quel punto, raggiunge la massima dimensione. D'altra parte, soltanto l'esistenza di strutture lignee consente di giustificare la modesta altezza ipotizzata per l'edificio e lo spessore veramente eccessivo del muro, entrambi poco adatti, da soli, alla difesa di una costruzione che proprio a tal fine era stata concepita così grandiosa e in posizione strategica privilegiata. Si pensi, inoltre, che la superficie delle murature allo svettamento risulta di mq 189,5, vale a dire di poco inferiore a quella dello stesso cortile (mq 191,30).

Nella parete interna dell'edificio, ad Ovest, è presente parte di una sorta di vano-nicchia sopraelevato di m 1,80 dal suolo, ora in gran parte rovinato e per questo di difficile comprensione sia nella forma che nella sua funzione, mentre a Nord, nel tratto che si trova al di sopra del corridoio, si nota una parete a filari che si stacca rispetto al piano di svettamento dello spessore murario, quasi a formare una torretta a difesa dell'ingresso esterno.

Il pavimento del cortile è costituito dalla roccia naturale, per lo più irregolare e solo parzialmente spianata; solo in qualche tratto, ove il

dislivello era maggiore, si è normalizzato il piano di calpestio con delle pietre.

Prima dell'intervento il recinto-torre presentava gli ingressi ai corridoi in parte obliterati dal crollo che nel corridoio Nord aveva ostruito l'accesso al cortile, mentre in quello Ovest lo stesso accesso era stato intenzionalmente chiuso dal pastore che poteva così disporre di un vano rettangolare di m 6x1,10: il cortile era completamente invaso da una fitta vegetazione arbustiva.

Sufficientemente nitido il quadro culturale emerso dalla esplorazione del recinto-torre: infatti, mentre nel corridoio Nord e nel cortile sono stati rinvenuti copiosi materiali, ma in strati sconvolti e confusi, nella parte più vicina all'ingresso esterno del corridoio Ovest si è potuta rilevare la seguente sequenza stratigrafica, dall'alto verso il basso:

*I strato.* Spessore cm 8: terra umifera di colore nocciola molto scuro. Sterile.

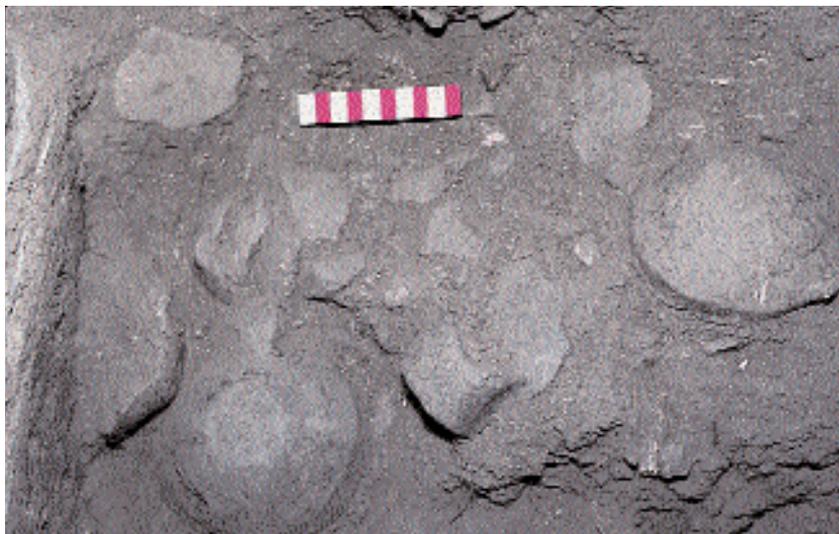
*II strato.* Spessore cm 13-15: terra sciolta e di colore bruno scuro con poche pietre di piccole dimensioni. La ceramica è abbondante e presenta frammenti di ciotole, tazze carenate, olle con orlo ingrossato a cordone, tegami a basse pareti, etc. Vi sono, inoltre, alcuni frammenti di ceramica decorata a pettine.

*III strato.* Spessore cm 5: terra compatta e di colore bruno scuro. Scarsi frammenti ceramici del tipo di quelli rinvenuti nello strato precedente.

*IV strato.* Spessore cm 13: terra di colore bruno scuro, dura e compatta, con qualche piccola pietra. Questo strato è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di ciotole e tazze monoansate, per lo più troncocomiche o a sezione di sfera, che si trovano in numero considerevole sia integre che frammentarie. Queste forme ceramiche trovano confronto con analoghi reperti rinvenuti in contesti isolani del Bronzo Antico.

*V strato.* Spessore cm 5-8: terra di colore bruno molto scuro, dura e compatta. Insieme e alcuni frammenti di fittili atipici e di piccole dimensioni sono stati rinvenuti scarsi frammenti ceramici di Cultura Monte Claro, quanto è rimasto della ripulitura del vano effettuata nel momento di riutilizzo del corridoio.

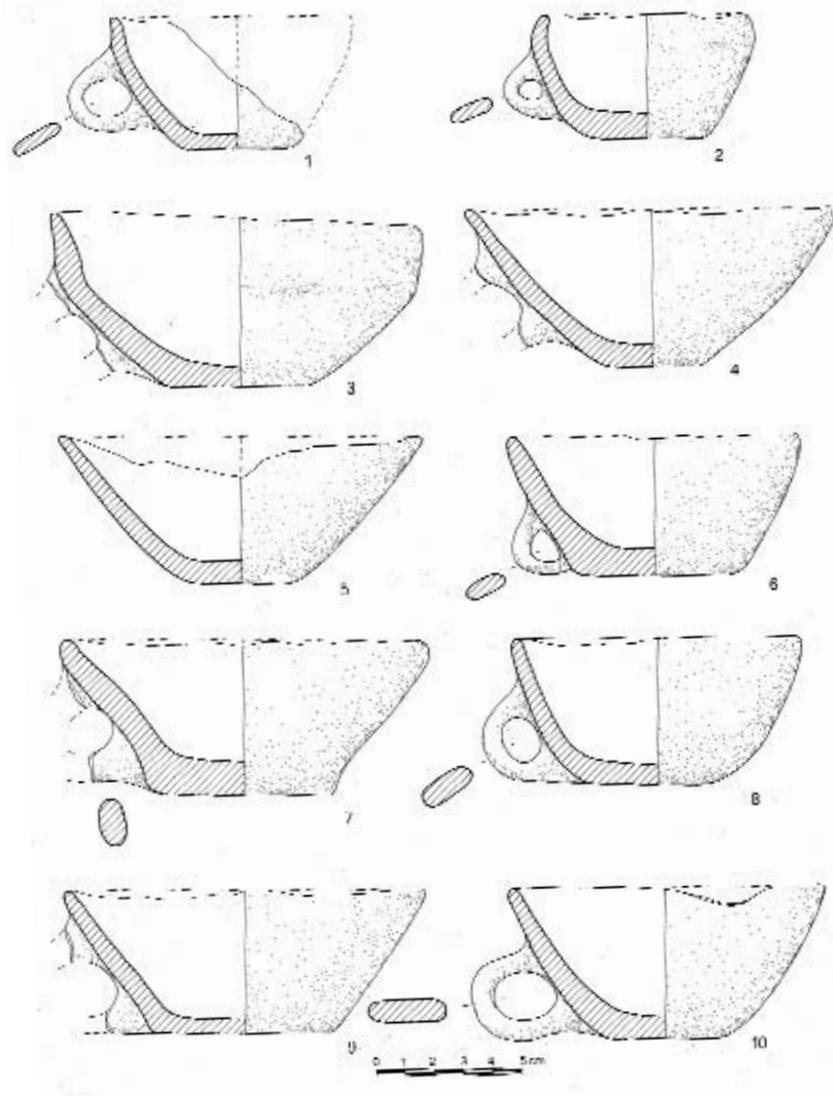
Lo scavo ha inoltre consentito di accertare che nella fase di frequentazione dell'edificio relativa allo strato IV, la porta d'ingresso esterna di questo corridoio venne obliterata in modo da ottenere una camera rettangolare raggiungibile esclusivamente dal cortile: esattamente con le stesse finalità del pastore in tempi recenti, ma con ingres-



**Fig. 42.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Corridoio Ovest in fase di scavo (strato IV).*



**Fig. 43.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Corridoio Ovest in fase di scavo (strato IV),.*



**Fig. 44.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: recinto-torre. Materiali ceramici provenienti dal corridoio Ovest (strato IV).*

si scambiati ! Pertanto l'accesso al cortile doveva avvenire attraverso il corridoio Nord che, forse, proprio per questa sua destinazione di passaggio, presenta il deposito archeologico totalmente sconvolto.

Nel corridoio Nord e nel cortile, oltre alla ceramica Monte Claro, nuragica e del tipo strato IV, sono stati rinvenuti vari fittili di età romana a documentare una frequentazione sporadica del monumento anche in età storica.

Dal cortile proviene una singolare lama, in bronzo o in rame, a punta arrotondata e con foro per ribattino (lung. cm 13; largh. cm 2,5/1,5; spess. cm 0,2).

### **La muraglia e l'abitato**

A poco più di un centinaio di metri a Nord-Ovest del recinto-torre sopra descritto, ma in situazione leggermente più elevata, si trova un breve ripiano roccioso, marginato per due terzi del suo perimetro da un modesto dislivello e difeso da una poderosa muraglia in opera poligo-



**Fig. 45.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta aerea della muraglia e del circolo sacro con menhir.*



**Fig. 46.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: particolare della muraglia.*



**Fig. 47.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: ingresso della muraglia.*

nale nell'unico tratto aperto e quindi vulnerabile. Il dispositivo di difesa era poi completato dallo stesso recinto-torre che dalla sua posizione, sul profilo dell'altopiano, poteva guardare direttamente sul territorio sottostante – cosa, questa, impossibile dalla muraglia – e poteva inoltre controllare agevolmente gli accessi al bastione naturale sprovvisto di muro. Questa muraglia presenta andamento rettilineo (lung. m 97), da Nord a Sud, per gran parte del suo tracciato per poi piegare verso l'interno – seguendo il profilo della roccia – nell'estremità meridionale. E' costruita con la stessa tecnica muraria del recinto – a paramenti riempiti di pietrame – e si conserva per una altezza massima di m 3,00 ed una minima di m 1,48, mentre lo spessore medio è di m 3,75 e quello massimo, in prossimità dell'ingresso, risulta di m 5,00.

All'interno della cinta muraria si accedeva attraverso un'unica porta (alt. residua m 1,70; largh. m 0,65) che tagliava lo spessore murario nell'estremità settentrionale, a pochi metri dal dirupo, ed introduceva in un corridoio rettangolare (lung. m 5,10; largh. m 0,90; alt. m 1,60); gli architravi e i lastroni di copertura sono attualmente rovesciati sul terreno.



**Fig. 48.** Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: abitato all'interno della muraglia. Particolare della capanna 2 in fase di scavo.

Appena superato il corridoio d'ingresso, nella parete destra della muraglia è presente una scala a vista analoga a quella del recinto-torre: è stata ottenuta appoggiando alla parete un muro costituito da un solo filare e a profilo scalare.

A causa del crollo della parte alta della muraglia non è possibile precisare se questa scala portasse ad un cammino di ronda – del quale non vi è alcuna traccia in tutta la lunghezza della fortificazione – oppure

**Fig. 49.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: abitato all'interno della muraglia. Pianta della Capanna 1.*

direttamente sullo spessore murario.

Nell'area delimitata dalla muraglia, fra il pietrame e la vegetazione arbustiva si distinguono nettamente i muri rettilinei, talora con profilo absidato, di numerose capanne dell'abitato. Nel corso degli scavi sono state esplorate due di queste capanne, e in ambedue, insieme a scarsa industria litica è stata rinvenuta esclusivamente ceramica di cultura Monte Claro.

La *Capanna 1*, quasi al centro del pianoro, presenta pianta rettangolare (m 5,82x6,40) con apertura ad Est e tracce di tramezzo. Il muro perimetrale si conserva per una altezza massima di m 0,80 ed è costituito da blocchi ortostatici in doppia fila (spess. m 1,14); il piano pavimentale poggia su un vespaio di piccole pietre (spess. m 0,20/0,30).

La *Capanna 2* è ubicata, invece, nell'estremità Sud-Est del villaggio e ha pianta quadrangolare (m 3,62x2,68), delimitata da una sola fila di blocchi trachitici (alt. m 0,62) e con pavimento lastricato da pietre di piccole e medie dimensioni.



**Fig. 50.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: veduta aerea della muraglia e del circolo sacro con menhir.*



**Fig. 51.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: il circolo sacro prima degli scavi.*



**Fig. 52.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: il circolo sacro in fase di scavo.*

## Area sacra

All'esterno, quasi al centro e a pochi metri dalla muraglia, si trova un circolo megalitico formato da una ottantina di lastroni di varie dimensioni a circoscrivere uno spazio circolare del diametro di circa 10 metri. Alcune di queste pietre, in gran parte spezzate ed attualmente tutte rovesciate, mostrano chiaramente di essere state dei menhir.

Nel profilo esterno del circolo, a Nord, vi è un menhir rovesciato e spezzato in due parti (lung. residua m 2,05), mentre un'altra pietra fitta di maggiori dimensioni (lung. m 3,95), ugualmente atterrata, si trova staccata di una decina di metri a Nord-Ovest. La ripulitura di un ampio tratto di terreno tutt'intorno a quest'ultimo menhir ha consentito di liberare un'area rocciosa perfettamente spianata – una specie di piccola piazza ! – e di provare che il monolito non è stato mai eretto. Infatti, quello che in un primo momento era sembrato l'alveolo con ancora in situ il tacco del menhir (Moravetti 1981) che si supponeva spezzato alla base, in seguito ad un intervento dei clandestini che hanno rimosso – alla ricerca di qualche tesoro ! – quella che era sem-



**Fig. 53.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: menhir fra le lastre del circolo sacro.*



**Fig. 54.** *Olmedo complesso megalitico di Monte Baranta: area sacra. Il grande menhir prima degli scavi. Si noti l'incavo e la nervatura longitudinale di manovra.*



**Fig. 55.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: il grande menhir dopo la ripulitura del piano roccioso perfettamente spianato.*



**Fig. 56.** Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: il grande menhir. In primo piano il particolare dell'alveolo ancora in fase preparazione per contenere il tacco del monolito prima dell'intervento dei clandestini.



**Fig. 57.** Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: il grande menhir. In primo piano il particolare dell'alveolo ancora in fase di preparazione per contenere il tacco del monolito, dopo l'intervento dei clandestini.



**Fig. 58.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: accettine litiche dalla capanna 2.*



**Fig. 59.** *Olmedo, complesso megalitico di Monte Baranta: spatola (?) in rame o bronzo dal cortile del recinto-torre.*

brata la parte inferiore del menhir, altro non era che il riquadro inciso nel piano roccioso per preparare l'alveolo ove conficcare il monolito. Inoltre, va detto che lo stesso menhir appare non ancora rifinito come rivela una nervatura longitudinale di manovra – insieme ad un incavo in prossimità della base – da sbazzare successivamente.

I sondaggi effettuati all'interno del circolo hanno restituito pochi materiali e di scarso interesse, ma tutti riferibili alla cultura di Monte Claro che appare esclusiva anche nel corridoio della muraglia.

In conclusione, si può dire che il complesso di Monte Baranta venne costruito ai tempi della cultura di Monte Claro, nell'Età del Rame, e fu abitato per un periodo piuttosto breve come sembrano attestare sia la scarsa quantità di materiali riferibili a questa prima fase di occupazione, sia quel senso di misteriosa incompiutezza che si avverte soprattutto nell'area sacra.

Il sito venne poi frequentato durante il Bronzo Antico – limitatamente al recinto-torre – e quindi in misura più sporadica in età nuragica e romana.

***Foto e disegni***

*Francesco Carta, 24, 31, 33, 44, 49*

*Alberto Moravetti, 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15,16, 19, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57*

*Filippo Nissardi, 2 (da Pinza)*

*Gabinetto Fotografico Nazionale, 3, 4, 5,17,18 (da Lilliu 1966)*

*Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, 20-22, 23 (da Vismara)*

## Bibliografia

### Il territorio di Olmedo

- V. ANGIUS IN CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, p. 93  
Archivio Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro (prot. n. 1755, Terme di Talia)
- S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1981, pp. 167-68, figg. 36-37, tav. XVII
- A.M. Bisi, *L'apport phénicien aux bronzes nuragiques de Sardaigne*, in "Latomus", 36, 4, 1977, pp. 912, 915-919, 931, pl. XXXIII,1 (bronzetto fenicio)
- E. CONTU, *Notiziario*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XV, 1960, p. 237 (Nuraghe Talia)
- E. CONTU, *Notiziario*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XVI, 1961, p. 277 (Grascioleddu)
- E. CONTU, *Notiziario*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XX, 1965, p. 379; XXI, 1966, p. 436 (Nuraghe Bonassai)
- M. GRAS, G. TORE, *Bronzetti dalla Nurra*, Quaderni, 9, Sassari 1981
- G. LILLIU, *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo*, in "Studi Sardi", X-XI (1950-51), 1952, pp. 67-119
- G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966. Dal pozzo sacro di loc. Camposanto: n. 175, p. 287 (bronzetto "fenicio), n. 204, 326 (bue, indicato erroneamente da loc. sconosciuta), n. 223, pp. 339-40 (muflone), n. 265, p. 377 (corna taurine), n. 269 (modellino di nuraghe), n. 330, p. 440 (colonnina di navicella). Da loc. sconosciuta, n. 213, p. 332 (bue).
- A. MORAVETTI, *Saggio di Catalogo archeologico. Foglio 192 Quadrante NE*, Cagliari, 1970-71
- G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, "Monumenti Antichi dei Lincei", IX, Roma, coll. 3-278, tavv. I-XIX
- A. TARAMELLI, *Tempio protosardo del Camposanto di Olmedo (Sassari)*, in "Bollettino di Paleontologia Italiana", LIII (1933), 1934, pp. 115 ss.
- C. Vismara, *Sarda Ceres*, Quaderni, 11, Sassari 1980, pp. 5-95.

## Il complesso megalitico di Monte Baranta

- D. COCCHI GENICK, *Manuale di preistoria*, Octavio editore, Firenze 1996, III, 2, p. 745, fig. 274
- E. CONTU, *Il nuraghe Monte Baranta in località "Su Casteddu" o "Pala Reale" (Olmedo-Sassari)*, in "Studi Sardi", XVII (1959-61), 1962, pp. 640-641
- A. GUIDI, M.-PIPERNO, *Italia preistorica*, Editori Laterza, Bari 1992, p. 425, fig. 1 b
- E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa*, Milano 1981, p. 109, p. 64, figg. 109-12
- J. GUILAINE, *La mer partagée*, Hachette, Paris, 1994, pp. 165-66
- G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Eri Torino, 1988, pp. 131-35, 155, 159, 255, 286, 603, tav. 18
- Dizionario di Preistoria*, diretto da Leroi Gurhan, Paris, 1988. Edizione italiana a cura di M. Piperno, Einaudi, Torino 1991, p. 421
- L. MANCA, S. DEMURTAS, *Il complesso fortificato di Crastu Soddi (Oristano)*, in AA.VV., *Le Calcolithique en Languedoc*, in "Archéologie en Languedoc", 1990-91, pp. 315-21
- A. MORAVETTI, *Notiziario*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXIV, 1979, p. 334 ss.
- A. MORAVETTI, *Nota agli scavi del complesso megalitico di Monte Baranta*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXVI, 1981, p. 281 ss.
- A. MORAVETTI, *La cultura di Monte Claro nel Sassarese*, in "L'Età del Rame in Europa", *Rassegna di Archeologia*, 7, 1988, pp. 528-29
- A. MORAVETTI, *Muraglie megalitiche e recinti nella Sardegna prenuragica*, in Miriam S. Balmuth-Robert H. Tykot (edd.), *Sardinian and Aegean Chronology*, Oxbow Books, pp. 161-178, Oxford, 1998
- A. MORAVETTI, *Il complesso megalitico di Monte Baranta*, in "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", 5 (1993-95), 1999 (i.c.s.)

## Glossario

<b>Abealzu</b> (Cultura di)	Cultura dell'Età del Rame della Sardegna.
<b>Allée couverte</b>	Sinonimo di tomba dolmenica a galleria.
<b>Aniconico</b>	Detto di cippo non figurato.
<b>Antemurale</b> (o protheichisma)	La cinta esterna delle fortificazioni che racchiude al suo interno il mastio ed il bastione.
<b>Assise</b> (o filare)	Fila orizzontale di pietre di una struttura muraria.
<b>Atrio</b> (o vestibolo)	Spazio davanti all'ingresso di una costruzione.
<b>Bancone</b> (o bancone-sedile)	Lunga "panca" costituita da vari blocchi accostati, che segue, in tutto o in parte, la parete interna del vano (camera del nuraghe o capanna). È presente anche nelle esedre delle tombe di giganti, con la duplice funzione di sostenere gli ortostati e di costituire un punto d'appoggio per le offerte ai defunti.
<b>Betilo</b>	Pietra eretta, spesso lavorata, ritenuta essere "abitazione del dio". Il termine è di origine semitica ( <i>beth-'el</i> ), ma in Sardegna è usato sia riferito a manifestazioni delle culture prenuragiche, sia nuragiche e fenicio-puniche.
<b>Bilitico</b>	Elemento formato da due pietre sovrapposte.
<b>Bonnanaro</b> (Cultura di)	Cultura che caratterizza l'Età del Bronzo Antico della Sardegna.
<b>Brassard</b>	Placca generalmente quadrangolare in pietra con fori pervii alle estremità, interpretata

comunemente come salvapolso.

**Calcolitico**

È sinonimo di Età del Rame o Eneolitico.

**Campaniforme**  
(Cultura del vaso)

Cultura che prende il nome dalla forma ceramica più caratterizzante, il bicchiere a campana rovesciata. È diffusa nell'Europa occidentale e centrale, dalla Scozia alla Sicilia. I portatori di questo vaso diffusero le tecniche della metallurgia del rame.

**Carbonio 14**  
(Datazione al)

Sistema di datazione assoluta, basato sulla determinazione della radioattività residua del Carbonio, per il calcolo del tempo trascorso dalla morte di un organismo vivente. In archeologia questo metodo è usato per stabilire la data di un campione organico (legno, osso, etc.) che si rinviene durante uno scavo.

**Cardiale**

Ceramica diffusa nel Neolitico Antico del Mediterraneo, decorata mediante impressioni sull'argilla prima della cottura, con il peristoma di una conchiglia (soprattutto il *cardium*, secondo una tecnica detta, appunto, cardiale).

**Cèntina**

Elemento ligneo di supporto per la costruzione di un arco. In senso traslato è usato come cornice arcuata.

**Cista** (litica)

Struttura a forma di "scatola" formata da lastre messe a coltello e adibita ad uso funerario.

**Clactoniano**

Industria di selci databili al Paleolitico inferiore e i cui manufatti consistono in schegge di selce lavorate.

<b>Coppelle</b>	Cavità, più o meno emisferiche, scavate nella roccia.
<b>Cultura</b>	L'insieme delle attività umane rappresentate dai manufatti (cultura materiale) e dalle credenze (culti, riti, etc.) proprie di una società.
<b>Dolmen</b>	Tomba megalitica a camera, di pianta rettangolare o poligonale.
<b>Domus de janas</b>	Letteralmente “casa delle fate”, indica le tombe preistoriche sarde, d’età neolitica e calcolitica, scavate nella roccia, spesso articolate in molti ambienti intercomunicanti. Talvolta esse sono arricchite da motivi architettonici e simbolici dipinti o scolpiti (teste bovine, corna, spirali, elementi del tetto e delle pareti, etc.).
<b>Dromos</b>	Corridoio di accesso a camera funeraria: è usato per elemento strutturale di grotticella artificiale o sepoltura megalitica.
<b>Eneolitico</b>	Età del Rame, detto anche Calcolitico.
<b>Esedra</b>	Area sacra, prevalentemente semicircolare, antistante la facciata delle tombe di giganti.
<b>Facies</b>	Aspetto particolare e distinto di una cultura.
<b>Falsa cupola</b>	Volta a base circolare, costituita da filari di pietre in aggetto usata in Sardegna nelle camere interne dei nuraghi o nei templi a pozzo.
<b>Falsa porta</b>	Finta porta, scolpita, incisa o dipinta sulla parete di fondo del vano maggiore nelle “domus de janas”.

<b>Filare</b> (o assise)	Allineamento di una fila orizzontale di pietre della muratura.
<b>Filigosa</b> (o Cultura di)	Cultura della Sardegna dell'Età del Rame.
<b>Finestrino di scarico</b>	Vuoto lasciato nelle murature subito sopra un architrave per evitare che il peso delle medesime gravi sul centro dell'architrave stesso, provocandone la rottura.
<b>Fittile</b>	Sinonimo di oggetto in terracotta, argilla, etc.
<b>Incinerazione</b>	Rito funerario che implica la combustione completa dei resti umani.
<b>Inumazione</b>	Rito funerario che implica deposizione del cadavere in una tomba.
<b>Ipogeo</b>	Architettura sotterranea, grotticella artificiale.
<b>Lesena</b>	Fascia verticale in rilievo, semipilastro.
<b>Lesina</b>	Subbia, punteruolo.
<b>Lingotto</b>	Fusione di metallo in una forma specifica, utilizzata per il commercio. Spesso il suo peso è standard e ne è garantita la purezza. Nella Sardegna nuragica i lingotti di rame possono avere forma piano-convessa, a "panella", oppure a "pelle di bue" ( <i>oxhide</i> ), del tipo così detto cretese-cipriota.
<b>Megalitico</b>	Dicesi di opera muraria fatta con grandi lastre impiegate a secco, e cioè senza l'uso di malta.
<b>Megaron</b>	Edificio di pianta rettangolare composto da una camera principale preceduta da un vestibolo. Al centro della sala principale si trova

un focolare. In Grecia il tipo compare dai tempi del Neolitico; in Sardegna il termine è mutuato dalla Grecia.

**Menhir**

Monolite di varia forma, assai spesso allungata, infitto verticalmente nel terreno ed avente funzione sacrale o funeraria. Di difficile datazione, non è da confondersi con i betili, di forma conica o troncoconica, e attribuibili ad età nuragica. I menhir in Sardegna appartengono al mondo prenuragico.

**Mensolone**  
(o mensola)

Elemento di sostegno, sporgente, in pietra o in legno, che coronava la sommità della costruzione e serviva a reggere nei nuraghi – e nei castelli in genere – gli sporti dei terrazzi delle torri e delle cortine.

**Microlito**

Utensile di piccole dimensioni ottenuto dalla lavorazione di una lama o scheggia. Presenta, talvolta, forma geometrica (triangoli, trapezi, semilune) ed era immanicato in legno o osso. Il complesso di questi oggetti è detto industria microlitica.

**Modanatura**

Listello che risalta dal piano e sottolinea cornici architettoniche.

**Monte Claro**  
(Cultura di)

Aspetto culturale dell'Eneolitico in Sardegna.

**Necropoli**

Letteralmente: “città dei morti”. Ampia area destinata a sepolture.

**Neolitico**

Letteralmente: Età della pietra nuova. Dicesi per quell'età che vede il sorgere dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, e che utilizza la pietra levigata per la produzione di armi e strumenti.

<b>Nuraghe a tholos</b>	Edificio caratteristico della Sardegna costituito, nella sua forma più semplice, da una torre troncoconica con vani circolari sovrapposti e coperti da falsa volta ottenuta con l'aggetto delle pietre delle pareti. I vani sono raccordati fra loro, nella forma più evoluta, da una scala elicoidale che corre nello spessore murario. La forma più complessa è costituita da una serie di torri (da una a cinque) che si dispongono attorno ad una torre semplice (mastio), unite fra loro da murature rettilinee o concavo-convesse. Un antemurale formato da torri e cortine rettilinee circonda talora il complesso.
<b>Nuraghe a corridoio</b> (o Protonuraghe)	Edificio simile al precedente, di varia forma, costituito prevalentemente da corridoi variamente articolati, spesso coperti da lastroni orizzontali affiancati. Vi si trovano anche nicchie e piccoli ambienti, talora coperti a falsa volta.
<b>Ogiva</b>	Arco acuto che segue il profilo delle false volte delle camere e di anditi dei nuraghi.
<b>Ortostato</b>	Larga pietra o lastra, disposta verticalmente.
<b>Ossidiana</b>	Vetro vulcanico, di colore grigio-nero, utilizzato nell'antichità per la fabbricazione di armi e strumenti. In Sardegna ne sono assai ricche le pendici del Monte Arci (Oristano), da cui veniva commercializzata fino all'Italia centro-settentrionale, alla Corsica, alla Francia.
<b>Ozieri</b> (Cultura di)	Cultura del Neolitico Recente della Sardegna.
<b>Paleolitico</b>	La più antica età dell'uomo, detta anche Età della pietra scheggiata. Dicesi per quell'età

nella quale l'uomo viveva di un'economia di raccolta (caccia, pesca, raccolta di tuberi e frutti, etc.).

<b>Padiglione</b>	Nelle “domus de janas”, vestibolo coperto con una sorta di tettoia scavata nella roccia.
<b>Panella</b>	Sinonimo di lingotto di forma circolare piano-convessa.
<b>Parasta</b>	Lesena, semi pilastro.
<b>Peristalite</b>	Anello di lastre infisse a coltello oppure di pietre, a delimitare una tomba dolmenica.
<b>Petroglifi</b>	Motivi dipinti o incisi nella roccia.
<b>Pianta a T</b>	Schema planimetrico tipico di molti ipogei sardi nel quale la seconda stanza, a pianta rettangolare o trapezoidale, è disposta in senso trasversale rispetto all'asse longitudinale della tomba.
<b>Piattabanda</b>	Elemento costruttivo a forma di parallelepipedo, disposto orizzontalmente in una serie numerosa che viene utilizzata per la copertura di anditi o vani a soffitto piano.
<b>Pietra fitta</b>	Detto anche menhir. Monolite infitto verticalmente nel terreno, con funzione sacrale o funeraria.
<b>Pozzo o Fonte sacra</b>	Edificio di età nuragica destinato al culto delle acque.
<b>Prospezione archeologica</b>	Rilevamento di emergenze e dati archeologici effettuato sul terreno senza opera di scavo.

<b>Protonuraghe</b> (Nuraghe a corridoio)	Edificio costituito prevalentemente da corridoi variamente articolati, spesso coperti da lastroni orizzontali affiancati. Vi si trovano anche nicchie e piccoli ambienti, talora coperti a falsa volta.
<b>Pseudocupola</b>	Sinonimo di falsa cupola.
<b>Ripostiglio</b>	Insieme di materiale metallico (monete, bronzi, metallo prezioso, etc.) depositato sotto terra oppure occultato nelle murature. Spesso il ripostiglio è racchiuso in un recipiente di terracotta.
<b>Sa Turricula</b> ( <i>Facies</i> di)	<i>Facies</i> culturale degli inizi del Bronzo Medio della Sardegna.
<b>Sepoltura primaria</b>	La deposizione di un cadavere in un sepolcro, subito dopo la morte del soggetto. Può essere, a seconda della posizione, una deposizione distesa, flessa (con le gambe ripiegate) o rannicchiata, supina o sul fianco.
<b>Sepoltura secondaria</b>	La deposizione delle sole ossa di un defunto, dopo la scarnificazione operata per esposizione, cremazione, etc.
<b>Specchio</b>	Parte piana di un elemento architettonico ribassato rispetto ad una cornice.
<b>Stele</b>	Cippo o lastra verticale segnacolo di tomba o di valore votivo. Nelle tombe di giganti è sottolineata da una centina.
<b>Stratigrafia</b>	Il sovrapporsi in un sito di depositi naturali o artificiali. L'accumulo di rifiuti, documentato dai resti della cultura materiale o da quelli di pasto, forma uno strato archeologico. Un temporaneo abbandono del sito in questione è

documentato da terra sterile. Gli strati più bassi sono quelli più antichi, mentre man mano che si sale ci si avvicina sempre più alle epoche attuali.

- Strato archeologico** L'accumulo dei rifiuti di un sito nel quale l'uomo ha soggiornato forma uno strato archeologico.
- Temenos*** Muro di recinzione (*haràm* in punico) del tempio, che delimita l'area sacra dalla zona profana.
- Tempietto *in antis*** Edificio di culto con pareti laterali che si allungano oltre l'asse trasversale dell'ingresso, creando in tal modo delle "ante", nel solo prospetto o anche nel retrospetto: nell'ultimo caso abbiamo una costruzione "doppiamente in antis"
- Tholos*** Vano o costruzione con copertura circolare a falsa volta o falsa cupola ottenuta dal restringimento progressivo del cerchio di ciascun filare di pietre.
- Trilite** Struttura formata da due pietre ortostatiche, spesso megalitiche, unite da una terza pietra orizzontale, posta ad architrave, poggiata sulle due precedenti.
- Tumulo** Agglomerato di terra e pietre, spesso contenuto da una fila di massi (peristalite), che ricopre le sepolture megalitiche subaeree (dolmen, *allées couvertes*, tombe di giganti, etc.) formando una collinetta.
- Vestibolo** (o atrio) Spazio davanti all'ingresso di una costruzione.



## Indice

IL TERRITORIO DI OLMEDO DAL NEOLITICO ALL'ETÀ ROMANA	5
DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL RAME	13
L'ETÀ DEL BRONZO	14
ETÀ FENICIO-PUNICA E ROMANA	20
IL COMPLESSO MEGALITICO DI MONTE BARANTA	29
Gli scavi e le ricerche	29
Il recinto-torre	37
La muraglia e l'abitato	47
Area sacra	53
BIBLIOGRAFIA	59
GLOSSARIO	61

## SARDEGNA ARCHEOLOGICA

Reprints e nuovi studi sulla Sardegna antica

*Collana diretta da Alberto Moravetti*

### **Serie Guide e Itinerari**

1. C. TRONCHETTI, *Nora*
2. G. DEMARTIS, *La necropoli di Anghelu Ruju (Alghero)*
3. R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu*
4. R. ZUCCA, *Fordongianus*
5. E. ACQUARO - C. FINZI, *Tharros*
6. E. CONTU, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*
7. R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*
8. M.A. FADDA, *I tempietti nuragici di Noddule e di Su Tempiesu*
9. G. LILLIU - R. ZUCCA, *Barumini*
10. P. BARTOLONI - C. FINZI, *Monte Sirai*
11. R. ZUCCA, *Il Tempio di Antas*
12. C. TRONCHETTI, *S. Antioco*
13. G. DEMARTIS, *La necropoli di Puttu Codinu*
14. F. GALLI, *Ittireddu. Il Museo e il territorio*
15. P. MELIS, *La domus dell'elefante*
16. F. LO SCHIAVO, *Il Museo Archeologico «G.A. Sanna» di Sassari*
17. M.A. FADDA, *Il Museo Speleo-Archeologico di Nuoro*
18. F. GALLI, *Padria. Il Museo e il territorio*
19. A. ANTONA RUJU - M.L. FERRARESE CERUTI, *Il nuraghe Albucciu*
20. A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*
21. A. DONATI - R. ZUCCA, *L'ipogeo di S. Salvatore del Sinis*
22. F. LO SCHIAVO - M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*
23. A. MASTINO - C. VISMARA, *Turris Libisonis*
24. L.A. MARRAS, *Il Museo Archeologico di Carbonia*
25. R. ZUCCA, *Antiquarium Arborense*
26. A. MORAVETTI, *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*
27. D. PULACCHINI, *Il Museo Archeologico di Dorgali*
28. A. MORAVETTI, *Il complesso prenuragico di Monte Baranta*